

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

COMMISSIONE VI

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXXIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TESAURO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		LOZZA	335
PRESIDENTE	331	RESCIGNO	335
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BERTOLA	336
Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte ». (1750)	331	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	336
PRESIDENTE	331, 332, 334	Votazione segreta:	
FRANCESCHINI, <i>Relatore</i>	332, 333	PRESIDENTE	336
SILIPO	332		
LOZZA	332, 334		
BERTOLA	332		
PARENTE	333, 334		
AMBRICO	333		
GIAMMARCO	334		
ERMINI	334		
Proposta di legge (Discussione e approvazione):			
VETRONE: Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto (<i>Modificata dalla Commissione speciale del Senato</i>). (1186-B)	334		
PRESIDENTE	334, 336		
CREMASCHI CARLO, <i>Relatore</i>	334		
VETRONE	335		

La seduta comincia alle 10.

BIANCHI BIANCA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Berti Giuseppe fu Giovanni e Lazzati.

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte ». (1750)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte ».

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

Invito il relatore, onorevole Franceschini, a svolgere la sua relazione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Anzitutto, prego i colleghi di voler correggere un errore di stampa che si trova nella relazione ministeriale: al primo capoverso, laddove è scritto « un bilancio di previsione delle entrate e delle spese di lire 36.000.000 », si legga invece « di lire 76.000.000 ».

Tutti conoscono l'importanza e il valore della Biennale veneziana, ma non tutti sanno che lo Stato italiano è debitore verso la Biennale delle spese che essa sopporta per l'organizzazione del nostro padiglione, per il trasporto delle opere, ecc. Mentre tutti gli altri Stati organizzano, esclusivamente con i propri mezzi, nei padiglioni costruiti a loro spese, la loro mostra, lo Stato italiano, valendosi del padiglione costruito e mantenuto dal comune di Venezia, non contribuisce che in minima parte alle spese della costosissima organizzazione, limitandosi ad una somma che possiamo dire irrisoria, circa sei milioni l'anno; somma, la cui modificazione in aumento sarà oggetto di una legge in preparazione presso il Ministero della pubblica istruzione e che, auguriamoci, sarà discussa prossimamente.

Per la Biennale del 1948, come già era avvenuto per quella del 1946, lo Stato è rimasto debitore della somma di 20 milioni. In realtà, sarebbe debitore di molto di più, in quanto la Biennale rappresenta per la nostra nazione oltre che una manifestazione di alto valore artistico, anche una ragguardevole fonte di entrate. Questa Mostra è veramente un buon affare per lo Stato italiano, sia per l'afflusso di turisti da ogni parte del mondo, sia per l'incasso dei biglietti di ingresso, devoluto per metà allo Stato, sia per le quote assicurative delle opere d'arte che in parte vanno a beneficio dello Stato, sia infine per la percentuale che lo Stato percepisce sulla vendita delle opere stesse.

Quando si pensi che l'allestimento delle sessanta sale della Biennale, dedicate alla mostra d'arte italiana, costa oltre 80 milioni, la quota dello Stato, in aggiunta al modestissimo contributo che esso passa alla Biennale, appare veramente irrisoria. Il Belgio, per esempio, per sei sale, spende 13 milioni di franchi annui, cioè 26 milioni di franchi per ogni Biennale, il che, con il franco pari a 13 lire italiane, rappresenta una somma enorme.

Ecco il complesso delle ragioni che mi inducono a chiedere la vostra approvazione, in attesa di approvare altresì la legge successiva che riguarderà la Biennale del 1950.

Aggiungo, per terminare, che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole. Infatti una recente legge consente di usufruire dei residui attivi del bilancio 1949-50, su cui, appunto, fa carico la spesa di venti milioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SILIPO. A proposito dell'ultima dichiarazione del relatore, desidero far notare che quando il Governo vuole denari, li sa trovare anche in bilanci passati; quando, invece, noi facciamo una proposta, allora non ci sono mai. Io capisco l'importanza della Biennale, ma credo che sia anche più importante, ad esempio, finanziare i patronati scolastici, istituire delle borse di studio per le università o per l'istruzione scolastica ai figli del popolo.

Sarei in contrasto con me stesso se, dopo questa protesta, approvassi il disegno di legge.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Silipo che, per quel che riguarda i patronati scolastici, la eccezione, a suo tempo sollevata, rifletteva l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, non l'uso dei residui di bilancio e fu posta non qui, in Commissione, ma in Assemblea.

SILIPO. E non era giusto.

PRESIDENTE. Ma fu deciso dalla Camera.

SILIPO. Il Governo, impegnatosi nel 1949 a presentare un disegno di legge per l'interpretazione dell'articolo 81, non ha ancora mantenuto fede al suo impegno.

LOZZA. Io sono d'accordo che si debba provvedere con urgenza a sanare i debiti della Biennale di Venezia e sono, quindi, favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

Però, proprio riferendomi a quanto ha detto l'onorevole Franceschini circa l'importanza della Biennale di Venezia, che ognuno di noi riconosce, invito il Governo a stabilire ogni anno uno stanziamento in bilancio a favore della Biennale stessa, in modo che non ci si trovi ogni volta a dover sanare una situazione debitoria.

BERTOLA. Desidererei una spiegazione dal relatore su di un punto. L'Ente per la Biennale del 1948 aveva preparato un bilancio preventivo di entrate di lire 76 milioni. Non sappiamo con precisione quale sia stato il bilancio consuntivo; sappiamo, però, dalla relazione, che questo denunciava un *deficit* di 36 milioni. Indubbiamente nelle entrate erano comprese due fonti, come dice la relazione: una, costituita dai biglietti di entrata; e l'altra

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

dai contributi dei vari espositori, e fra questi credo anche, per quanto riesco a capire dalla relazione, il contributo del Governo italiano che, tuttavia, è stato insufficiente. Ora si dice che questo *deficit* di 36 milioni è stato in parte sanato, successivamente, con l'aumento del contributo ordinario. E qui la mia domanda. Avrebbe il Governo italiano aumentato il suo contributo ordinario tanto da riuscire a diminuire il *deficit* della penultima Mostra da 36 a 20 milioni, oppure, dato che abbiamo fatto un'altra Mostra, quella del 1950, l'Ente « La Biennale di Venezia » ha preso il contributo ordinario del 1950 e lo ha devoluto a sanare il *deficit* della Biennale precedente? In questo caso, tra poco, avremo la richiesta di un contributo straordinario per la Biennale del 1950.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Il contributo dello Stato è stato elevato a lire 6.750.000 annue, cioè a 13 milioni ogni biennio. Con questo contributo di 13 milioni si è portato il *deficit* da 36 milioni a 20-23 milioni circa. Ma effettivamente questi milioni mancano ancora per sanare il *deficit*, e la Biennale è in debito verso le Banche non solo di questa somma, ma anche degli interessi maturati in due anni.

Per il 1950 noi dobbiamo prepararci ad approvare un'altra legge — e qui rispondo anche all'onorevole Lozza — la quale sanerà, non so precisamente con quale somma, il *deficit* del bilancio.

Ma vorrei fare una precisazione: questo non è un *deficit* del bilancio generale della Biennale, ma del bilancio della Biennale relativamente alle spese, da essa sostenute, per l'organizzazione del padiglione italiano.

Quanto a quello che ha detto l'onorevole Lozza, posso rassicurarlo dicendo che il Governo ha allo studio una legge per sistemare definitivamente la propria posizione nei confronti dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

PARENTE. L'onorevole Bertola ha parlato di un contributo fisso, ma egli deve sapere che il contributo fisso alla Mostra, più che lo Stato italiano, lo versano gli Enti che costituiscono la Biennale di Venezia, vale a dire, il comune di Venezia, l'Ente nazionale esposizioni e fiere, ed altri enti.

Questa è la struttura della Mostra, la quale è organizzata sulla base di padiglioni stabili per ogni nazione partecipante. Solo l'Italia, ogni due anni, costruisce un padiglione secondo le necessità che si manifestano. E ciò può essere anche giusto perché effettivamente le necessità possono variare secondo il nu-

mero degli espositori, delle sale, ecc., e variare, di conseguenza, deve il contributo dello Stato.

In sostanza si tratta di un debito che lo Stato italiano ha già contratto per il proprio padiglione. Quando una nazione partecipa ufficialmente a una esposizione costituita così come è costituita, per legge, la Biennale di Venezia, dando ad essa il mandato di costruire il padiglione secondo le proprie necessità, se alla resa dei conti c'è un *deficit*, questo deve essere pagato.

Ora, il padiglione è stato costruito, gli artisti hanno portato le loro opere che sono state esposte e sono state vendute. Alla chiusura del bilancio dell'esercizio, mentre per le altre nazioni c'è stata la copertura, lo Stato italiano non ha pagato il suo debito. Se non vi si fa fronte, per il prossimo 1952 l'Italia non potrà avere il suo padiglione. Si potrà dire che non sarebbe un gran danno, e può darsi che sia vero, dato quello che si è visto a Venezia quest'anno. Secondo me, lo Stato dovrebbe intervenire non solo con una sovvenzione, ma anche attraverso un controllo sulle opere esposte. Questo è un problema connesso all'altro, poiché, risanando la situazione del passato con i 20 milioni, si può impostare anche la questione a cui accennavo: deve o no lo Stato esercitare un controllo sulle opere che vengono esposte alla Biennale? Se non si approva questa legge che risana il passato, non si può risolvere questo problema.

AMBRICO. Sono lieto di esprimere il mio pieno consenso a questo disegno di legge e al prossimo che sarà presentato a favore dell'Ente « La Biennale di Venezia ». Colgo l'occasione per esprimere, quasi come contropartita al mio entusiasmo, un desiderio, che è un po' il desiderio di tutti quelli che hanno visitato l'ultima Biennale di Venezia: cioè, che nelle future esposizioni si tenga conto di valori più universali e quindi sempre validi nel mostrare quello che di meglio vi è stato in Italia e nel mondo nel campo della pittura e della scultura. Un esempio tipico è questo: nella Esposizione si è fatto eccessivamente posto ad esperienze limitate nel tempo e oramai sorpassate; l'esperienza futurista è stata portata fino all'esasperazione nella Mostra, mentre, se essa ha avuto una sua importanza nel 1907, 1908, oggi non ne ha più. È questo un desiderio che io ho voluto esporre, in quanto credo che sia questa la sede più opportuna, affinché, con il controllo dello Stato, questa istituzione che ha benemeritato fino a oggi, e che avrebbe potuto meglio benemeritare, possa nella sua attività futura ri-

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

spondere veramente alle esigenze della cultura artistica.

GIAMMARCO. Nella relazione si legge: « In quell'occasione il commissario della Biennale ricevette formale promessa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che sarebbe stato provveduto al maggiore onere con la concessione di una assegnazione straordinaria di fondi ».

Ciò stante, se ne deve dedurre che lo Stato non ha un preciso obbligo di risarcire le spese, come afferma l'onorevole Parente.

LOZZA. Se l'Ente « La Biennale di Venezia » avesse trattato l'Italia al pari di tutti gli altri Stati, noi non saremmo ora a fare questa discussione. Invece l'Ente ha fatto, esso, le spese per il padiglione italiano.

PARENTE. Ma su impegno formale di rimborso.

ERMINI. Anzitutto, non mi pare opportuno che si parli di una formale promessa della Presidenza del Consiglio, nella illustrazione del disegno di legge: sarebbe stato meglio non dirlo. Inoltre noi oggi dobbiamo dare 20 milioni per pagare le spese del 1948. Nel 1952 daremo 20 milioni per pagare le spese del 1950. Questo sistema di spendere prima e di pagare dopo non mi pare sia ordinato. Abbiamo in bilancio uno stanziamento fisso per ogni due anni; aumentiamolo pure, perché sia sufficiente, ma l'Ente si impegni a mantenere le spese entro questi limiti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

ART. 1.

È concesso un contributo straordinario di lire 20.000.000, all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale » per la XXIV Esposizione internazionale d'arte, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1949-50.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 2.

Alla copertura dell'onore di complessive lire 20.000.000 risultante dalla presente legge viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 254 (terzo provvedimento)

concernente variazioni al bilancio dell'esercizio 1949-50.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 3.

Il Ministro dei tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni in bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente ordine del giorno firmato dagli onorevoli Lozza, Bertola, Giammarco, Ermini, Franceschini:

« La VI Commissione invita il Governo a stabilire annualmente nel bilancio un adeguato contributo a favore della « Biennale di Venezia-Esposizione internazionale d'arte », in maniera che lo Stato possa puntualmente mantenere i propri impegni con l'Ente « La Biennale di Venezia ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge del deputato Vetrone: Ratifica del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto. (Modificata dalla Commissione speciale del Senato). (1186-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ora, la discussione della proposta di legge del deputato Vetrone: « Ratifica del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto », modificata dalla Commissione speciale per la ratifica del Senato. Prego il relatore, onorevole Cremaschi Carlo, di riferire su tali modifiche.

CREMASCHI CARLO, *Relatore*. Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 19 settembre 1950 la Commissione aveva proceduto, con la proposta Vetrone, alla ratifica e alla modifica del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752. La proposta fu trasmessa al Senato, il quale si è limitato a ratificare il decreto legislativo nel suo testo, respingendo la modifica.

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

La ragione di tale decisione è contenuta nella relazione svolta in Commissione dal senatore Boggiano Pico. Vi si dice, infatti: « Una simile modificazione (quella da noi approvata) contrasta non solo con lo spirito informatore del decreto legislativo in esame, ma altresì col principio generale per cui l'assunzione dei funzionari, in qualsiasi ramo dell'Amministrazione dello Stato, deve essere fatta in base a regolare concorso. Essa, quindi, non può incontrare l'approvazione della Commissione del Senato ».

Vediamo di riportare la questione nei suoi esatti termini. Il decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, stabiliva che i direttori di scuole tecniche industriali, già titolari nelle scuole di tirocinio a orario ridotto e nei laboratori scuola, venissero inquadrati, anche se sprovvisti di laurea, nel ruolo dei direttori delle scuole tecniche industriali, purché fossero entrati nel ruolo dei direttori attraverso un concorso per titoli o per esame. Noi, invece, ammettevamo che l'inquadramento potesse avvenire anche se la nomina a direttori di scuole tecniche industriali fosse avvenuta con decreto ministeriale. Secondo il Senato, cioè, non si può accettare l'inquadramento in ruolo del personale dipendente dallo Stato, senza concorso.

Mi pare, però, che il Senato abbia dimenticato non solo che questi direttori erano già titolari e quindi già inquadrati, per effetto della legge che citerò tra poco, ma anche che, ammettendosi il fatto che potessero essere sprovvisti di laurea, si ammetteva di conseguenza la possibilità di prescindere da un concorso, dato che la laurea è il titolo necessario per essere ammessi a concorrere.

Mi pare, inoltre, che il Senato abbia dimenticato, soprattutto, quella considerazione che rese la nostra Commissione favorevole al provvedimento (anche se in un primo momento esso ci aveva lasciato perplessi): che cioè, si tratta di persone che sono in ruolo come direttori di queste scuole da date diverse, ma tutte lontane: dal 1° aprile 1921, dal 1° novembre 1915, dal 16 ottobre 1921, dal 16 ottobre 1920, dal 1° novembre 1924, dal 1° dicembre 1923 e dal 1° marzo 1928.

La mia proposta è che, in base alla legge 11 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento della istruzione tecnica, in virtù della quale i direttori appartenenti alle scuole di tirocinio ad orario ridotto e laboratori scuola non provvisti del titolo di studio richiesto (laurea) vennero mantenuti in servizio, quali direttori di scuole tecniche industriali, con il tratta-

mento economico e di carriera di direttori, essi vengano effettivamente inquadrati.

Propongo, cioè, che la Commissione ritorni al testo integrale della proposta Vetrone, quale da noi approvato nella seduta del 19 settembre 1950.

VETTRONE. Desidero precisare, poiché fu mossa l'eccezione che le proposte di legge non debbono avere l'aspetto di provvedimenti *ad personam*, che il numero esiguo di tredici direttori didattici dipende dal fatto che tredici erano i laboratori scuola e le scuole di tirocinio a orario ridotto che esistevano nel 1931, quando ci fu il riordinamento delle scuole tecniche professionali. Questi direttori furono nominati titolari direttori di scuole tecniche industriali. Quindi si tratta di tredici titolari che hanno seguito la stessa carriera degli altri. Nel 1948 c'è stato il riordinamento dello stato giuridico del personale direttivo ed insegnante nelle scuole. L'articolo 1 del decreto relativo stabilisce che i direttori delle scuole tecniche industriali, che abbiano conseguito la qualifica di titolari previo concorso, anche se sprovvisti di laurea, vengano inquadrati nel ruolo di direttori di scuole tecniche industriali.

Ora mi sembra che il Senato cada in contraddizione, perché da un lato ammette l'inquadramento senza la laurea, dall'altro pretende il concorso. Ma se costoro non avevano la laurea, come potevano partecipare al concorso che richiedeva espressamente la laurea?

Il Senato ha respinto la proposta di legge per tener fermo il principio informatore secondo il quale l'Amministrazione dello Stato non può assumere personale se non previo concorso. Ma qui non si tratta di assumere questi tredici direttori, perché essi già sono stati assunti e già sono in ruolo. E, in effetti, soltanto sei di essi non posseggono il requisito di aver superato il concorso, concorso che nell'anno in cui sono stati assunti non esisteva. Tra essi è compreso un certo Bressan di Venezia che, a quanto mi si dice, sarebbe stato il miglior direttore di scuole industriali d'Italia e che fu assunto nel 1928.

Occorre chiarire al Senato che non si tratta di assunzioni in ruolo, ma di mettere sullo stesso piano tutti i direttori di scuole tecniche industriali.

LOZZA. Io sono perfettamente d'accordo.

RESCIGNO. Quando questa proposta di legge venne, per la prima volta, al nostro esame, io fui contrario, perché non mi parve opportuno inquadrare questi direttori, i quali non avevano nessuno dei requisiti richiesti dalla legge: né la laurea né il concorso.

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

Oggi debbo constatare che a queste difficoltà si aggiunge una decisione contraria del Senato, per cui ci troviamo di fronte ad un conflitto tra i due rami del Parlamento.

BERTOLA. Nella precedente discussione fui contrario a questa proposta di legge. Adesso ho voluto riesaminare meglio la questione e mi sono convinto che essa è più complessa di quanto appariva. Esistono attualmente tredici direttori di queste scuole tecniche industriali, che si possono dividere in due categorie: alcuni sono direttori in ruolo per concorso, altri, e precisamente sei, sono entrati in ruolo senza concorso, nominati a suo tempo con decreto ministeriale. Quelli che hanno vinto il concorso, si dovrebbe supporre che avessero la laurea, perché per partecipare al concorso occorre una laurea. Ma questo non sembra esatto, data la frase « anche se sprovvisti di laurea » contenuta nel decreto legislativo che ci si chiede di modificare. Rimane, quindi, in dubbio a quale delle due categorie si riferisca questo inciso. Non certo alla prima (a meno che non si voglia ammettere che si è potuto dare un concorso senza essere laureati). In altre parole, a mio parere, la differenza è stata già esaminata con il provvedimento precedente e ora non v'è più ragione di distinguere. Oggi sono tutti sullo stesso piano.

A questo punto, quantunque precedentemente io sia stato contrario, debbo concludere che, riesaminata la proposta, essa non è infondata. La questione si poteva discutere nel 1931, quando si sono fatte entrare in ruolo delle persone senza concorso e senza laurea; ma oggi non è più il caso di discuterla.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Voglio dare un chiarimento che potrebbe essere influente nella decisione; voglio precisare, cioè, che non si tratta di una legge *ad personam* e soprattutto a favore di persone che siano immeritevoli. Una volta vi erano tredici scuole-laboratorio con tredici direttori, alcuni nominati a seguito di concorso, altri a seguito di provvedimento ministeriale. E poi intervenuta la legge del 1931. Quindi alla data del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, questi tredici direttori erano tutti nella stessa identica posizione e svolgevano funzioni di direttori dal 1915 alcuni, altri dal 1920, altri ancora dal 1921. Il decreto legislativo n. 752 confermava a direttori di scuole tecniche coloro che erano titolari a seguito di concorso, anche se sprovvisti di laurea. Ora, sei di questi tredici direttori erano titolari di scuole e di laboratori non a seguito di concorso, ma a seguito di provvedimento mini-

steriale. Avevano però — e hanno continuato ad avere fino ad oggi — funzioni effettive, concrete di direttori di scuole. Quindi, a parte la questione giuridica che spetta alla Commissione risolvere, dal punto di vista del merito e dell'equità, non v'è dubbio che questi sei direttori abbiano svolto funzioni identiche e con identico successo degli altri.

PRESIDENTE. Do lettura del testo dell'articolo unico della proposta come risulta dopo la modifica del Senato:

« Il decreto legislativo 6 aprile 1948, numero 752, è ratificato ».

Il relatore propone di ripristinare il testo già approvato dalla nostra Commissione che era il seguente:

« Il decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, è ratificato con la seguente modificazione:

Art. 1. — È sostituito dal seguente:

« I direttori di scuole tecniche industriali, che abbiano già conseguito la qualifica di titolare nelle scuole di tirocinio ad orario ridotto e nei laboratori-scuola, con provvedimento ministeriale e in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono inquadrati, anche se sprovvisti di laurea, nel ruolo dei direttori di scuola tecnica industriale e collocati nel gruppo A, grado 7°, con il trattamento economico e lo sviluppo di carriera di cui alla tabella A, allegata alla legge 15 giugno 1931, n. 889 ».

Pongo in votazione tale ripristino proposto dal relatore.

(È approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno e della proposta di legge esaminati nell'odierna seduta.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte » (1750):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	26
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1951

e della proposta di legge:

VETRONE: « Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto » (1186-B):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Ambrico, Armosino, Bertola, Bianchi Bianca, Bianchini Laura, Calosso, Caronia, Chiesa Tibaldi Mary, Chini Coccoli Irene, Cremaschi Carlo, D'Ambrosio, Del Bo, Giammarco, Gottelli Angela, Lizier, Lozza, Moro Aldo, Natta, Parente, Pelosi, Piasenti, Paride, Pierantozzi, Pignatone, Rescigno, Scaglia, Tesauero, Torretta e Vetrone.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni e Lazzati.

La seduta termina alle 11,15.